



Morire come? Una morte dark in un graffito metropolitano

Intervista a Eugenio Borgna

«Ascoltare e capire Così riusciremo a lasciare andare chi amiamo»

Lo psichiatra ci accompagna dentro la nostra paura della morte
Il caso Englaro? «Non si sono messi nei panni del padre»

STEFANIA SCATENI

ROMA
sscateni@unita.it

La vita è una malattia mortale che si trasmette per via sessuale» diceva Woody Allen con una sintesi fulminante. Alla morte si cerca di non pensare, spesso cerchiamo di riderci su. Ma quando ci si para davanti - non nelle immagini di guerra oramai meno «vere» di quelle del cinema e dei videogiochi, ma nella sua carnalità e inesorabilità - perdiamo tutti la testa. Chi più chi meno, naturalmente. È qualcosa che colpisce alla pancia, alla parte più intima, profonda e animalesca che è dentro ognuno di noi. In fondo, e in sintesi estrema, è per sfuggire alla morte che ci siamo inventati il linguaggio, l'arte, la filosofia, la politica. È per allontanarla dal nostro orizzonte che ci curiamo dei morti e vediamo i fantasmi. Le tombe sono fatte per i vivi.

È all'oscura paura annidata dentro ognuno di noi che il nostro presidente del Consiglio ha parlato durante la sua campagna contro la famiglia Englaro, la clinica di Udine, le istituzioni democratiche e la Costituzione. È a questa oscura paura

Simbologie forti

«Nella propaganda contro la decisione del padre sono stati usati simboli ancestrali come la fame, la sete, la giovinezza»

che parla la Chiesa.

Le favole ci insegnano che la paura non va chiusa in uno stanzino irraggiungibile dentro di noi, ma sentita, vissuta e affrontata. Come? Comportandoci insieme ad essa, nonostante essa. Un compito non facile. È per questo che ci siamo rivolti a Eugenio Borgna, primario emerito di psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara e autore di testi divulgativi che esplorano la sofferenza e la follia e cercano di farcela comprendere. «Nella propaganda alla quale lei accenna - dice Borgna - sono stati usati simbologie fortissime: la forza dell'immagine di Eluana, per esempio, la fame e la sete, la "cultura della vita". Se si lotta contro i simboli, si dice, è molto facile perdere, perché hanno un enorme potere suggestivo. La bellezza e giovinezza "stroncata" di Eluana (che cancellano la sua tragedia, l'incidente, la catastrofe del suo corpo e della sua mente); la fame e la sete, concetti semplici e inconfutabili che si riferiscono a due